LA STAMPA

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32. Centralino telefonico 65.681 - Selezione passante telefono 65.68 (conoscendo il numero interno desiderato comporre il medesimo dopo il 65.68). Telex 221.121 - L. 250 (spedizione in abbonamento postale Gr. 1/70) - Abbonamento Italia (c.c.p. 2/1360), consegna decentrata alla posta anno L. 50.000, consegna centralizzata alla posta anno L. 40.000; Estero anno L. 100.000. Copie arretrate L. 500. Estero: Austria sc. 10; Belgio fb. 20; Danimarca kr. 4; Francia fr. 3; Germania D.M. 1,30; Grecia dr. 22; Inghilterra p. 35; Jugoslavia din. 12; Olanda fl. 1,50; Portogallo esc. 30; Spagna pts. 55; Svezzera frs. 1,20; Svizzera Ticino frs. 1,10 - Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A. - Torino, via Roma 80, via Marenco 32, 10126, corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 658.960; 20123 Milano, via G. Negri 8/10, tel. 85.96; Roma, via Quattro Fontane 16, tel. 47.55.904; Genova, via E. Vernazza 23, tel. 592.566; Bologna, via Rizzoli 38, tel. 229.826; Bolzano, via Portici 30/A, tel. 23.325; Padova, piazza De Gasperi 41, tel. 656.944; Trieste, piazza Unità d'Italia 7, tel. 34.931. Tariffe: modulo mm 42 × 45: per festivi, posizione o data di rigore tariffa indicata in parentesi. Occasionali L. 130.000 (156.000) per modulo. Commerciali L. 120.000 (144.000) - Istituzionali L. 140.000 (168.000). Ricerche personale: il venerdì L. 130.000 (156.000) - Finanziari e legali L. 3100 (3720) mm/colonna - Necrologi L. 2200 per parola (Famiglia L. 1400) - Echi L. 3500 la linea - Economici: vedi le rubriche - Il giornale si riserva in ogni caso di rifiutare qualsiasi inserzione.

A PAGINA 13

OLP

E' morto il leader palestinese ferito l'altra notte nell'attentato a Cannes. Solo ipotesi sugli autori dell'imboscata

di Alfredo Venturi

A PAGINA 9

TERRORISMO

Una soffiata della malavita ha portato a individuare il covo-prigione di Vescovio. Emessi tredici ordini di cattura

di Fabrizio Carbone

Oggi la decisione di Pertini

Convocato Pandolfi dopo il no di Forlani

Il ministro del Tesoro sembra disposto ad accettare - Formerebbe un governo di transizione sino al Congresso dc

Né Pertini né Zaccagnini erano riusciti a convincere Forlani

ROMA — Dopo un'intera giornata di «sì», «no», «forse», il ministro degli Esteri Forlani, scelto da Pertini per formare il nuovo governo, ha rinunciato all'incarico. Il presidente del Consiglio incaricato sarà Pandolfi. Il ministro del Tesoro è stato convocato al Quirinale per le 10 di stamane.

Ci si augura, naturalmente, che questo incarico sia definitivo e che Pandolfi possa formare quel governo di tregua fra le forze politiche di cui il Paese ha tanto bisogno. Ma la tregua non sembra alle porte: al di là del valore dell'uomo e delle sue capacità (Ugo La Malfa lo stimava moltissimo) quella di Pandolfi è stata, per Pertini, una scelta quasi obbligata. Pertini voleva Forlani per un governo nettamente caratterizzato dal punto di vista politico, che avesse l'assenso (o il non sgradimento) di tutti i gruppi dell'area dal psi al pli. Forlani ha rifiutato e Pandolfi, per ora, ha il pieno appoggio della sola dc.

Il psi era e sembra ancora contrario; i socialisti oggi sono determinanti per qualsiasi maggioranza. Pandolfi avrà l'appoggio (si presume più formale che sostanziale) dei partiti laici minori, nelle cui file già qualcuno pensa che il ministro del Tesoro sia un altro candidato di passaggio. Un suo insuccesso potrebbe, alla fine, aprire la strada a una definitiva candidatura laica, l'unica che Pertini ha ancora esclusa. Fra i laici, i nomi di prestigio non mancano: Saragat, Spadolini, Visentini, Bozzi.

Sino alle 21 di ieri, dopo un colloquio informale con Pertini, un incontro con la delegazione dc e l'assenso dei gruppi laici Forlani, malgrado tante incertezze, sembrava orientato per il «sì». Dopo le 21, all'improvviso, nuovo, clamoroso colpo di scena di una giornata politica tra le più confuse e inquiete: Forlani (pare anche su consiglio di Fanfani) si è nuovamente incontrato con Pertini e ha fatto la sua grande rinuncia.

Prima dell'annuncio ufficiale del Quirinale, il nome di Pandolfi è stato fatto ai giornalisti dal presidente della dc Piccoli al termine di un'ennesima riunione della delegazione. Piccoli ha detto che la delegazione «*aveva fatto tutto il possibile per convincere Forlani ad accettare l'incarico con un'opera di convinzione affettuosa e lunga*». «*Avevamo avuto l'impressione* — ha precisato Piccoli — *che verso la fine del colloquio Forlani si fosse convinto ad accettare, invece così non è stato. Dal Quirinale, siamo stati informati che Forlani ha deciso di rinunciare e che il presidente Pertini convocherà Pandolfi*».

Forlani ha spiegato la sua rinuncia in questo modo: «*Ho creduto di non poter accogliere l'invito a formare un governo conseguente a decisioni che avevo criticato nella direzione del mio partito. Sottolineo ancora la mia convinzione che le decisioni del presidente della Repubblica nel corso della crisi sono state ineccepibili e miravano, in modo razionale e rispondente alle indicazioni dei partiti, alla costituzione di un governo fondato su una sicura maggioranza parlamentare e su una vasta solidarietà, così come era richiesto dalla gravità dei problemi che debbono essere affrontati*».

La scelta del Presidente della Repubblica era attesa per ieri alle 19,30. Il rinvio è stato subito una «spia» evidente di grande incertezza, di continue difficoltà e di ricerca di equilibri che sembrano quasi impossibili.

Tra la notte di mercoledì e la serata di ieri, erano caduti, uno dopo l'altro e per ragioni quasi tutte diverse, i nomi di Fanfani, Merzagora, Stammati, Colombo, Pandolfi. Il Capo dello Stato aveva fatto ieri una sua scelta, che ha trovato contrario proprio il diretto interessato: Arnaldo Forlani, l'unico leader democristiano che l'altro giorno ha votato in direzione contro il documento del suo partito che bocciava il tentativo Craxi.

In un'ora di «tête-à-tête» drammatico al Quirinale, subito dopo la fine delle consultazioni, Pertini ha cercato di convincere Forlani ad accettare l'incarico. Ma il ministro degli Esteri appariva irremovibile. Egli punta alla segreteria del partito e non vuole che la scelta caduta sul suo nome sia interpretata in chiave anti-dc.

Pertini (si dice) ha insistito a lungo, con passione, perdendo a volte la sua calma proverbiale. Ha detto a Forlani che in un momento tanto grave prima ci sono gli interessi del Paese, che da sei mesi è senza governo, poi, quelli.

Luca Giurato

(Continua a pagina 2 in quinta colonna)

Totopresidente a Montecitorio

ROMA — «*Forlani è da Zaccagnini che lo convince a non fare il governo*», diceva Pannella ridendo. Ma pure lui, chiuso lo scherzo, era dell'opinione che la dc avrebbe accettato di giocare questa carta, anche se Forlani aveva votato contro il documento della direzione che liquidava il tentativo di Craxi.

Già nel pomeriggio, quando nei corridoi di Montecitorio era rimbalzata una volta di più la voce che voleva Pandolfi presidente incaricato, Lucio Magri aveva avuto un cenno di stupore: «*Come, non è Forlani?*». Ma a quel punto — erano circa le sei del pomeriggio, caldo fuori e fresco, con un leggero odore come quello che si respira in piscina, nel Transatlantico — tutto era davvero ancora incerto. Pandolfi, si diceva dopo un po', è stato interpellato ma ha rifiutato. Ma come? Ma perché? Un'ottima motivazione la forniva da lì a poco un esponente del psi annunciando per oggi sull'*Avanti!* un durissimo articolo contro la dc. Dunque, nessun democristiano avrebbe avuto il passo. Nessuno tranne, appunto, Forlani (poiché la ipotesi Fanfani era già caduta).

Anziché diradarsi, i dubbi aumentavano e si infittivano. Fino alle 18 e 30 si era dato quasi per scontato che l'annuncio, da lì a un'ora, sarebbe arrivato. «*Pertini* — si diceva — *vuole dare entro oggi agli italiani il nome del nuovo presidente. E di un presidente che riuscirà a fare il governo*». Ma le due cose sembravano assai ardue da combinare entro un'ora o poco più, e infatti dalle 18 e 30 l'attesa mutava oggetto: non più quale nome, ma si saprà stasera o solo domani, questo nome?

Su una cosa tutti convenivano: vedrai che è un democristiano. Dunque, Forlani? «*Ma no* — affermava un deputato socialdemocratico guardando l'orologio — *Forlani farebbe un governo contro la dc*». Gli si ribatteva che il nome di Forlani era compreso nella rosa che lo stesso Zaccagnini aveva esposto, in mattinata, al Presidente della Repubblica. «*Forlani* — era la risposta — *chiederebbe a Zaccagnini garanzie di autonomia tali che dubito fortemente gli possano venire date*».

Tornavano in circolo i nomi

Franco Mimmi

(Continua a pagina 2 in terza colonna)

Raccolti dalla Vittorio Veneto nel Mar Cinese meridionale

Ho visto salvare 128 profughi viet alla deriva da otto giorni senza viveri

Nel gruppo ci sono 23 bambini e molte donne - «Siamo stati depredati dai pirati», dicono mentre i marinai italiani li aiutano a bordo - Di notte i radar «vedono» altre due barche

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MAR DELLA CINA MERIDIONALE (Da bordo della «Vittorio Veneto», messaggio trasmesso via radio giovedì notte) — Questa è la storia e il salvataggio di 128 profughi dal Vietnam: 128 degli 800 mila che finora hanno lasciato il Paese; 128 che sono sfuggiti al naufragio di cui pare siano stati vittime almeno 200 mila. Un briciolo di storia, almeno: comincia dalla punta di Cau Mau e finisce sulla rotta di una nave militare italiana. Tra Cau Mau e qui ci sono 600 miglia di mare aperto, oltre mille chilometri, e quasi un mese di disperazione, fame, violenza e morte. Poi, una mattina, è ricominciata la speranza.

Giovedì, ore 7,42. Il cielo è coperto di nuvole, il mare a forza 3. Ci sono onde di un metro e mezzo. La «Stromboli» e la «Andrea Doria» non si vedono più. Perdute dentro la burrasca della notte. Da due ore, alle prime luci del mattino, l'elicottero è in aria per esplorare la fascia di mare.

Ore 7,43. Il fascio di luce del radar segnala un puntino nel cielo a dritta, 4°55' di latitudine Nord e 104°55' di longitudine Est. Non è certo il primo «bersaglio» segnalato dal radar in navigazione, ma questo è assolutamente fermo sulla linea dell'orizzonte, a 14 miglia. L'elicottero riceve la segnalazione, e si sposta.

Ore 7,45. «*Positivo, positivo*», grida l'ufficiale pilota in cuffia. Lo vede ancora da lontano, ma è già chiaramente una barca piena zeppa di gente. «*Saranno una sessantina*», grida ancora in cuffia. E subito dopo: «*No, sono di più, saranno un centinaio*».

Testimonianza di Dung Phen Van, 29 anni, pilota militare, scampato da quella che lui chiama ancora «*Saigon city*», cioè la Città Ho Chi Min. «*Quando abbiamo visto comparire nel cielo l'elicottero, abbiamo capito subito che eravamo salvi. Forse un poco di paura ce l'avevamo ancora, che fossero soldati malesi o qualcosa di simile. Quando è passato sopra la nostra testa e abbiamo letto su una fiancata una parola che non capivamo, allora era chiaro che davvero eravamo salvi. Forse sono gli americani, ci siamo detti tra noi, o forse un altro Paese dell'Europa, ma questi non ci lasciano più qui*».

Ore 8.15. L'operazione di soccorso è ormai nella sua seconda fase. L'elicottero sta ancora sulla barca, a rassicurare i profughi, perché la «Vittorio Veneto» è ancora lontana più di dieci miglia e dal battello nessun potrebbe vederla. «*Fanno segno di avere fame*», dice in cuffia l'elicotterista. La temperatura è superiore ai trenta gradi, non piove più, ma la burrasca della notte ha lasciato in coperta piccole pozzanghere.

Testimonianza di Tran Van Tho, 49 anni, ufficiale meccanico. «*E' stata una notte tremenda, siamo stati sbattuti dall'acqua e dal vento e abbiamo avuto molta paura. La barca faceva anche acqua, siamo stati costretti a restare svegli per buttarla via. Forse nessuno ha dormito. Solo i più piccoli. Ci siamo riparati in qualche modo sotto una tenda di plastica bianca*».

Ore 9,08. Il barcone ormai si vede molto bene anche da bordo. E' ad alcune miglia sulla sinistra della diritta della prua. E' di un colore incerto, scrostato, tra il verde e il celeste. Al centro ha una cabina di colore giallo. E' pieno di gente immobile che guarda verso di noi. C'è gente anche sul tetto della cabina. Sopra di loro è disteso un lungo straccio bianco con tre lettere grandi scritte a catrame: «Sos». Davanti, sul barcone, un telo mimetico piegato pare una vela ormai strappata.

Ore 9,10. La fiancata della «Vittorio Veneto» si è improvvisamente riempita di marinai. Ce n'è in ogni angolo. «*Mandate via tutta quella gente*», grida al megafono il comandante in seconda, capitano di fregata De Donno. Il tono è molto severo, ma la tolleranza non pare da meno. Da lì a un minuto, la curiosità dei giovani marinai vince sul comando appena impartito. Gli ufficiali, anche lo stesso capitano, fanno finta di non accorgersene.

Ore 9,26. La «Vittorio Veneto» riduce la velocità a quasi zero nodi. Ci stiamo mettendo sopra vento, in modo da lasciarci portare dall'abbrivio quasi addosso al battello e proteggerlo dal vento e dal mare.

Ore 9.31. Viene calato in

Mimmo Càndito

(Continua a pagina 2 in settima colonna)

Mar della Cina meridionale. Una delle numerose barche affollate di profughi vietnamiti (Tel.)

Valanga di Bot

(Ma nessun allarme per i risparmiatori)

Vi è stata molta attesa per l'ultima asta dei Bot. Tecnicamente non vi erano problemi. La quantità offerta (4500 miliardi) era impressionante ma, a conti fatti, più che normale. A fine luglio dovevano essere rimborsati 3450 miliardi e, tenuto conto dell'interesse pagato anticipatamente ed equivalente a circa 500 miliardi, la differenza in più era di poco superiore ai 550 miliardi e facilmente anticipabile dalla Banca d'Italia che sempre si assume l'obbligo di sottoscrivere i titoli incollocati presso il sistema bancario, le diverse istituzioni finanziarie e i privati.

Vi era però fra gli investitori una notevole agitazione dovuta alla crisi politica che rischia di prolungarsi indefinitivamente, al caos energetico che sta provocando un'impennata inflazionistica, alla pressione sul dollaro che mette ancora una volta in discussione l'equilibrio monetario mondiale, al rialzo dei tassi di interesse in molti Paesi a valuta forte che potrebbe alla lunga costringere anche l'Italia a fare altrettanto.

Cosa accadrà in autunno? E' ancora conveniente tenere buona parte delle proprie disponibilità in Bot o Cct? Nonostante la grande liquidità tuttora esistente alcune misure precauzionali, decise da molte aziende di credito, società finanziarie e imprese industriali e commerciali, avevano provocato a fine giugno un'inversione di tendenza sul mercato dei capitali con immediate ripercussioni sul mercato secondario del reddi-

Renato Cantoni

(Continua a pagina 2 in quinta colonna)

Telefonata a New York con il finanziere d'assalto «molto tranquillo»

Sindona: «Ho dimenticato l'Italia i miei interessi sono in America»

ROMA — Michele Sindona sembra avere raggiunto, almeno in apparenza, la condizione ideale di chi riesce a collocarsi al di là del bene e del male, in pace con se stesso e con gli altri. In tre mesi, il finanziere d'assalto, il bancarottiere per antonomasia, dà l'idea di aver cambiato pelle: l'irosità di un tempo ha lasciato il posto al gusto della battuta, ad atteggiamenti al limite plateali.

Quando gli facciamo notare che i giornali in Italia continuano ad occuparsi delle sue vicende, collegandolo più o meno direttamente all'assassinio del liquidatore della Banca Privata Italiana, Giorgio Ambrosoli, risponde ridendo di essere «*onoratissimo*» di tanta attenzione, precisando subito dopo che tanto lui «*i giornali italiani non li legge, perché ormai da quattro anni scrivono solo stupidaggini*».

Forse, domandiamo, tanta tranquillità le viene dalla certezza che non potrà più essere riportato in Italia dopo che la magistratura americana ha rigettato la richiesta di estradizione presentata dai magistrati milanesi?

«*Sì... Sì, può anche dire così, o mi occupo solo dell'America*».

Questa intervista con Sindona è il risultato di due lunghe telefonate avvenute in tempi diversi. La prima volta, alla fine di marzo, quando il Gran Giurì di Manhattan decise di incriminarlo insieme al suo ex socio Bordoni per il crack della Franklin National Bank; la seconda, mercoledì scorso. Nella prima occasione chiedemmo di parlare con lui per sapere quali nuove imputazioni gli erano state contestate. Le corrispondenze riferivano di ben 99 capi di accusa. La reazione di Sindona fu violenta. L'acredine riesplose con giudizi di fuoco «*su quegli italiani incoscienti che pur di danneggiarmi hanno distrutto la ricchezza del Paese*». Nel mazzo, oltre ai nomi di sempre, aggiunse Ambrosoli che proprio in quei giorni aveva consegnato ai giudici Urbisci e Viola la relazione definitiva sul fallimento della Banca Privata Italiana, relazione che evidenziava passività accertate per 257 miliardi.

«*A quella relazione* — ci disse Sindona — *io ho già risposto, dimostrando quanto Ambrosoli sia disonesto e ladro. Ha inventato società inesistenti, presidenti inesistenti, conti inesistenti. Inventato perché era convinto che non sarei mai venuto a conoscenza di qualcosa che dovrebbe essere segreto istruttorio*».

Al liquidatore della Banca Privata attribuì anche la responsabilità delle sue disgrazie americane: «*I capi di accusa che mi hanno contestato qui sono stati tutti dettati da Ambrosoli, con la sua solita disonestà. Ha dato agli americani solo una parte di alcuni documenti e sulla base di questi mi hanno contestato quattro imputazioni per false dichiarazioni. Ha fatto la stessa cosa in Italia rubandomi le azioni della Fasco. Io l'ho denunciato per appropriazione indebita, ma i giudici hanno detto che non ha commesso il fatto. Questa non è la giustizia italiana, è la giustizia per Sindona. Io voglio indietro quelle azioni, perché così potrò mandare in galera coloro che hanno distrutto tutto, che mi hanno truffato*».

A distanza di tre mesi, molti avvenimenti sono accaduti. Il più drammatico la morte di Giorgio Ambrosoli. Abbiamo chiesto a Sindona se voleva precisare meglio le sue accuse, fare delle rettifiche, rispondere alle insinuazioni che lo collegano all'assassinio del liquidatore della Banca Privata.

Il colloquio è stato questa volta pacato, disteso. Non rettifica nulla: «*Quanto ho detto a lei* — risponde — *l'ho scritto a tutti, anche alla Banca d'Italia. Peggio per loro se non vogliono pubblicare le mie lettere. Non posso dire altro perché c'è un accordo dei miei avvocati con il governo americano, in base al quale non mi è consentito parlare con la stampa. Lei non vorrà che mi faccia mandare in galera dalle autorità americane?*».

Pensavo soltanto che dopo quanto successo volesse aggiungere qualcosa, chiarire la sua posizione. Sa, qualcuno ha parlato di lei come il mandante...

«*Ognuno dica ciò che vuole, io non ho niente da precisare. Le ho detto che non posso disubbidire ai miei avvocati americani*».

Ma si tratta dei suoi interessi...

«*No... no, è qui che si sbaglia. Non sono affatto i miei interessi. Le faccende italiane le ho dimenticate da tempo. Non ho fatto niente, sono perfettamente tranquillo. Si divertano gli altri. I miei affari sono tutti in America*».

Certo, l'estradizione è stata negata, quindi... Può almeno spiegarmi il meccanismo di tutta questa complessa operazione che avrebbe dovuto mettere una pietra sopra al fallimento della Banca Privata Italiana? Non si è capito bene come avrebbe dovuto funzionare...

«*Neanch'io l'ho capito*».

Ma la proposta l'hanno fatta i suoi avvocati o no?

«*Credo, io non so niente. Domandi a loro. Mi è stato detto che c'è in circolazione un memoriale*».

Lei non sa niente, però sa del memoriale. Effettivamente esiste, se vuole le preciso alcuni punti...

«*Lasci stare! Ho rifiutato di averlo dai miei legali, si figuri se mi interessa sapere da lei cosa contiene*».

Come mai in questa storia vengono fuori i nomi di illustri intermediari come il sottosegretario Evangelisti e il ministro Stammati?

«*E che ne so io? Sarà stata una loro iniziativa*».

Non li ha sollecitati lei? Non le pare strano che costoro si occupino dei fatti suoi, senza che nessuno chieda niente?

«*Lei non mi crederà, ma è proprio così. Io non vengo in Italia, non incontro nessuno, quindi si rivolga a loro, ai legali, veda lei*».

Un'informazione, però, me la può dare: visto che l'istanza di estradizione è stata rigettata, lei ormai non ha più nulla da temere dalla magistratura italiana. E' così?

«*Questa è la mia opinione, può darsi che qualcuno la pensi ancora diversamente*».

Natale Gilio

Ad agosto forse solo sei punti di contingenza

ROMA — All'inizio di agosto, la scala mobile scatterà di sei punti: questa è la previsione che può essere avanzata sulla base del moderato incremento dell'indice sindacale del costo della vita registratosi in giugno.

La commissione per il calcolo dell'indice sindacale (sul quale appunto si basa la scala mobile) ha accertato che in giugno l'indice stesso ha raggiunto il livello 197,71 contro il livello 196,78 di maggio: l'aumento è stato quindi relativamente modesto (mezzo punto percentuale). In ogni caso risultano ormai acquisiti cinque nuovi punti di contingenza.

Polemica conferenza stampa (la prima dopo il "massacro")

Carter dichiara guerra ai petrolieri "Il dollaro si rafforzerà da solo"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — Gli Stati Uniti non intendono adottare per ora misure straordinarie in difesa del dollaro: essi confidano nella sua ripresa a breve termine, e in un suo successivo rafforzamento, «*appena verrà approvato il programma energetico*». Non intendono neppure rettificare l'attuale corso economico di deflazione moderata, perché pensano che sia l'inflazione sia la recessione verranno sconfitte, e già l'anno venturo si ristabiliranno «*condizioni di equilibrio*». Carter conta di essere designato candidato alla presidenza dal partito democratico nelle elezioni dell'80, ed esclude che Kennedy possa spodestarlo. Tutte le sue energie nei prossimi mesi saranno dedicate all'istituzione di una sovrattassa sui profitti delle grandi compagnie petrolifere derivanti dal greggio nazionale: la sovrattassa è la piattaforma su cui egli ridurrà le importazioni dall'Opec.

Questa, in sintesi, la conferenza stampa di mercoledì notte del Presidente, la prima in due mesi, e la prima, soprattutto, dal massiccio rimpasto ministeriale della settimana scorsa. Chi si aspettava «storici annunci», sull'onda dell'appello alla nazione di domenica 15 luglio, è rimasto deluso. Carter ha ricalcato i suoi temi preferiti, dalla «*crisi morale*» dell'America alla «*lealtà*» del nuovo gabinetto, dalla denuncia dell'*establishment* politico all'autonomia energetica, ma senza presentare proposte nuove.

La conferenza stampa è incominciata con un po' di tensione tra Carter e i giornalisti. Il Presidente ha dovuto difendersi dalle accuse di aver compiuto un rimpasto inutile, a fini esclusivamente elettorali, delegando poteri eccessivi al suo nuovo «capo di stato maggiore», Hamilton Jordan. «*Jordan* — ha detto con ira — *non sarà il capo di gabinetto, ma solo della Casa Bianca. Il capo di gabinetto sono io. Jordan non sarà neppure il capo del Congresso. Il Congresso è un istituto indipendente*». Egli ha aggiunto che il nuovo governo sarà «*più unito ed efficiente*» del precedente, e che il nuovo ministro dell'Energia Duncan «*si dimostrerà un superbo amministratore*».

Carter è anche stato provocato su Kennedy. Un giornalista gli ha chiesto che cosa pensasse delle dichiarazioni del senatore Jackson, secondo cui «*Kennedy sarà il prossimo presidente degli Stati Uniti*»; un altro gli ha ricordato la predizione dei repubblicani che egli, Carter, «*si ritirerà l'anno venturo*». «*Tre o quattro anni fa* — ha ribattuto Carter — *il senatore Jackson si presentò candidato contro di me alla Casa Bianca. Sosteneva che avrebbe vinto. La sua valutazione è risultata infondata. Quanto ai repubblicani* — ha esclamato — *se auspicano che io mi ritiri è un complimento. Ho esaminato tutte le mie prospettive e renderò presto pubblica la mia decisione*».

Le sorti del dollaro non sembrano aver allarmato il Presidente. «*La sua stabilità dipende dalla forza della nostra economia* — ha dichiarato — *non dalle iniziative che posso assumere sui mercati monetari... Intendo continuare la nostra attuale politica... Non dubito che il dollaro aumenterà quando il Congresso approverà il mio programma energetico... Diminuirebbe se l'inflazione crescesse, ma prevedo che essa calerà*».

La conferenza stampa di Carter ha acquistato corposità nel momento in cui s'è concentrata sul petrolio. Il Presidente ha lamentato che le grandi compagnie petrolifere stiano esercitando pressioni sul Senato per sfuggire alla sovrattassa. Egli ha detto che gli Stati Uniti abbisognano di 142 miliardi di dollari per l'attuazione del suo programma energetico, ma che le compagnie «*tentano di rubarne 54*». Ha accusato altresì di «*timidezza politica*» la Camera, che sta ritardando il disegno legge per il razionamento della benzina in caso d'emergenza. «*Essa vuole riservarsi il diritto di veto* — ha asserito — *e limitare il razionamento al caso che la benzina manchi del 50 per cento per un periodo di almeno 20 giorni*».

Carter ha annunciato che terrà un'altra conferenza stampa e un incontro «con l'*uomo della strada*» martedì prossimo nel Kentucky. E' anche probabile che rinunci alle vacanze ad agosto per un «*grand tour*» dell'America per mobilitare la pubblica opinione. Egli spera così di sviluppare la controffensiva incominciata l'altro ieri. Ma il suo orizzonte è molto scuro: ieri mattina la Tesoreria ha informato che il tasso inflazionistico è salito di un altro punto, portandosi al 13,2 per cento annuo.

Ennio Caretto

Il rincaro potrebbe avvenire già a settembre

Alcuni Paesi dell'Opec aumentano il greggio?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA — Scende il dollaro e aumentano le pressioni, all'interno dell'Opec, per accrescere, una volta di più, il prezzo di numerosi petroli. Alcuni Paesi della potente alleanza hanno già scritto all'attuale presidente Mana Al Oteiba, ministro del petrolio degli Emirati Arabi Uniti, indicando l'opportunità di «*riesaminare*» la struttura dei prezzi ad un convegno straordinario in settembre. Per ora, la proposta non sembra aver fatto molti progressi, anche perché è stata respinta immediatamente dall'Arabia Saudita, ma la possibilità di una conferenza non può essere esclusa. Tutto dipenderà dall'andamento del dollaro, nonché della domanda di greggio.

Per fortuna, le tensioni sul mercato petrolifero sono diminuite, grazie soprattutto ad un milione di barili in più nelle esportazioni saudite, un benefico fiume di «*arabico leggero*» venduto tutto al prezzo minimo di diciotto dollari il barile. Diminuite, ma non scomparse: e lo rivelano le vendite ad elevato prezzo sullo «*spot market*». Alcune vendite sono già avvenute, altre si delineano, e le più allarmanti sono quattro:

— Qatar: questa minuscola nazione, con meno di duecentomila abitanti, ha già fatto sapere che «*vasta parte*» della sua produzione di luglio sarà smerciata sullo «*spot market*» a 34-35 dollari il barile. E' un prezzo superiore di ben tredici dollari a quello «ufficiale», per i contratti a lungo termine.

— Nigeria: il governo di Lagos sembra aver informato i suoi clienti che gli attuali contratti non saranno automaticamente rinnovati alla loro scadenza, ma saranno rinegoziati, per cui conterranno importanti modifiche. E uno di essi stabilirà che parte della produzione dovrà essere pagata a prezzo «*spot market*».

— Iraq: informazioni non ufficiali ma attendibili avvertono che l'Iraq ha già detto ai suoi clienti che i contratti per il 1980 imporranno un «*premio*» di «*almeno tre dollari*» il barile sul prezzo ufficiale per quell'anno, prezzo che sarà stabilito in dicembre al convegno dell'Opec a Caracas.

— Iran: una parte per ora modesta delle sue esportazioni è offerta allo «*spot market*», e il governo chiede tra i 35 e i 37 dollari.

Sono tendenze inquietanti perché rivelano incrinature nel tetto ufficiale concordato alla Conferenza dell'Opec a Ginevra il 28 giugno. Questo tetto dovrebbe essere di dollari 23,50 il barile e non dovrebbe essere superato in alcun caso, neppure da quei paesi come Libia, Algeria e Nigeria, il cui greggio ha il duplice vantaggio della qualità e della prossimità.

D'altro canto, non conviene ancora cedere al pessimismo. Anzitutto, bisogna vedere se lo «*spot market*» accetterà le cifre richieste; e, in secondo luogo, l'Arabia Saudita sembra decisa a impedire una nuova galoppata dei prezzi, che esaspererebbe il già doloroso travaglio economico dell'Occidente e acuirebbe forse le difficoltà politiche in America.

A Ginevra, il ministro Yamani dichiarò altresì che la situazione sarebbe stata riesaminata qualora il dollaro fosse calato del 5%. La flessione da metà giugno è di quasi il 2%. Non sembra ancora giunto il momento quindi né di ritoccare la struttura dei prezzi né di calcolare il prezzo del greggio con una nuova «unità di conto», più stabile e basata su un paniere di valute.

Mario Ciriello

Ancora polemiche dopo le dimissioni del presidente Amman

Il sindaco di Milano sul «caso Atm» «Grassi? gli piacerebbe il mio posto»

Tognoli spiega perché appoggia un repubblicano al posto dell'amministratore dimissionario - Dice che il presidente della Rai sarebbe pronto a guidare una giunta di centro-sinistra se cadesse l'attuale maggioranza psi-pci

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MILANO — Il problema delle pressioni politiche nelle aziende pubbliche sollevato da Luigi Amman, dimessosi di recente dall'incarico di presidente dell'Azienda trasporti municipali, è stato ripreso ieri dal sindaco di Milano, Carlo Tognoli, socialista, alla guida di una giunta di sinistra dalle elezioni del 15 giugno 1975.

«Che Amman si ritenga un indipendente — ha esordito il sindaco — *non solo è legittimo, ma probabilmente anche vero. Resta il fatto che è stato il suo comportamento a creare uno scontro politico tra i partiti della maggioranza. Ha infatti dato le dimissioni per non porre in votazione alcune proposte di modifiche aziendali; così facendo si è allineato alle posizioni assunte su questo problema dal pci. In questo modo, ponendo l'alternativa "o fate come dico io o me ne vado" ha cercato di fare un'imposizione alla commissione amministratrice e ha avallato in pieno una presa di posizione dei comunisti che denunciavano la formazione in commissione amministratrice di una maggioranza di centro-sinistra non omogenea a quella di giunta».*

Ma l'amministrazione si regge, in consiglio comunale, su 25 voti comunisti e 13 socialisti; cosa c'è di male, per un presidente di municipalizzata, essere in linea con il pci? «Nulla» è la risposta subito completata da un correttivo: *«Ma ci sono comunisti e comunisti. Alcuni più morbidi e altri più rigidi. L'errore principale di Amman* — continua — *è stato di avere interpretato tutte le divergenze che via via potevano sorgere come derivanti da contrasti tra partiti mentre spesso i dissidi nascono anche per motivi tecnici. Ha peccato, insomma, di schematizzazione e poi si intestardiva sempre sulla sua posizione. Mi rifiuto di pensare che uno abbia sempre ragione».*

Ma la gestione Amman è stata valida tecnicamente? *«Ha dimostrato di non essere né un politico né un manager. Questa seconda mancanza perché non ha saputo evitare scontri su questioni puramente tecniche. A quel punto era lui a politicizzarle: non risolvendo i problemi in azienda questi finivano per tornare sul tavolo della giunta. Un manager valido deve saper convincere gli altri della bontà delle sue posizioni».*

Amman sostiene di essersi dimesso perché, contrariamente a quanto gli era stato promesso, ci sono state interferenze politiche. E' vero? *«No, non ci sono mai state interferenze politiche. Ne è prova il fatto che io non mi sono quasi mai interessato direttamente dell'Atm lasciando che lo facesse, come è giusto, l'assessore ai Trasporti. Solo sulle questioni grosse, che sono di competenza del Consiglio comunale, sono intervenuto direttamente. Anche quello che Amman chiama "progetto di area socialista" era un progetto di riorganizzazione e basta. Che fosse di area socialista era una specificazione politica, magari anche esatta, introdotta però dallo stesso Amman».*

«Detto questo — vuole aggiungere il sindaco e la frase assume il senso di un ponte lanciato verso l'ex presidente dell'Atm — *resta il fatto che Amman è un tecnico di grande valore, particolarmente specializzato nel ramo degli impianti termici. Proprio ora che il Comune sta studiando il problema del riscaldamento civile realizzato usando i calore delle centrali termoelettriche la sua esperienza potrebbe tornarci utilissima. E' un uomo di notevole rettitudine e sono convinto che possa fare molto bene».*

Signor sindaco, il successore di Amman all'Atm è un esponente del partito repubblicano, cioè di una forza politica al di fuori della maggioranza e che non ha partecipato alla preparazione di quel piano trasporti la cui attuazione è il primo compito dell'Atm. Questo non può creare problemi? *«Non credo. I repubblicani hanno votato contro solo la parte degli investimenti per la metropolitana e questo non riguarda la gestione Atm».*

Qualche maligno avanza l'ipotesi che la nomina di un repubblicano sia stata una scelta del suo partito per alleggerire la pressione del pci in giunta. *«Non direi che si tratti di una malignità. E' ovvio che una maggioranza ha tutto l'interesse a mantenere i migliori rapporti possibili con chi ne è fuori e il pri ha dimostrato in questi anni di saper fare un'opposizione costruttiva».*

Sempre i soliti maligni definiscono la nomina di un repubblicano una cambiale che l'attuale maggioranza è riuscita ad ottenere dal pri per il dopo elezioni del 1980. Cosa c'è di vero? *«Certo, se dopo le amministrative riuscissimo a costituire una giunta di sinistra con i repubblicani non potrei che considerarlo un risultato positivo».*

E se numericamente questa maggioranza non ci fosse? *«Non so. Credo però che non me la sentirei, personalmente, di fare il voltafaccia e presiedere una giunta magari di centro-sinistra. Credo che non me lo chiederebbero neppure, come mi ha fatto chiaramente capire di recente il presidente della Rai Paolo Grassi; molto delicatamente, in un colloquio recentissimo mi ha spiegato che quel posto lo occuperebbe volentieri lui».*

Marzio Fabbri

Napoli: corteo blocca il traffico, cinque fermati

NAPOLI — Un gruppo di operai della Snia Viscosa, azienda tessile che opera nel Napoletano, ha compiuto ieri un'altra manifestazione di protesta (nella foto un momento degli scontri in via S. Lucia) dopo quella dell'altro ieri, quando aveva bloccato il traffico ferroviario nella zona di Gianturco.

Davanti alla sede della Regione, gli oltre cinquecento dimostranti hanno fatto un blocco stradale e hanno dato alle fiamme vecchie masserizie. La polizia ha caricato i dimostranti: cinque persone sono state fermate e condotte in questura per accertamenti. Altre 4 (tra cui due agenti) sono rimaste leggermente contuse.

Fantacronache

di *Stefano Reggiani*

Un cauto popolo di presunti

Noi, da irriducibili e magari ingenui garantisti, siamo tra i primi a chiedere che l'innocenza di un imputato sia sempre presunta in partenza. Ci piacerebbe addirittura che certe colpevolezze clamorose fossero annunciate dopo un regolare processo; ma comprendiamo che i tempi corrono; il massimo che si può ottenere non è la fiducia nell'innocenza, ma il dubbio sull'imputazione, sul reato.

Forse succedono troppe cose e troppo in fretta, ci si salva con l'alibi delle parole: per esempio, l'aggettivo presunto davanti ad ogni protagonista della cronaca violenta («il presunto mafioso, noto come il boss di Corleone, s'è dichiarato estraneo alla vicenda», «i presunti rapinatori, dopo aver sparato, sono usciti correndo dalla banca», *eccetera). Ci si salva anche con l'uso dei verbi al condizionale:* «Sindona sarebbe implicato in un giro di relazioni con esponenti politici», «Ci sarebbe un dissidio all'interno della magistratura padovana», «Potrebbero esserci scioperi dei sindacati autonomi nei servizi pubblici».

Prendiamo atto che l'aggettivo «presunto» e il verbo al condizionale hanno ormai superato i fragili argini della cronaca e si propongono autorevolmente come correttivi della situazione politica, anzi come strumenti per interpretare le azioni pubbliche apparentemente meno chiare o tormentosamente problematiche. Con coraggio bisognerà spingere i mezzi di comunicazione di massa (la tv soprattutto) all'uso del presunto e del condizionale. I resoconti ne risulteranno finalmente chiari e incisivi.

Esempi. Il presunto presidente del Consiglio uscente avrebbe avuto un incontro con dirigenti di partito che, stando alle prime ipotesi, gli avrebbero chiesto indicazioni sulle immediate intenzioni del governo. (Qui lo speaker televisivo si schiarirebbe la voce e prenderebbe un foglietto di appunti). Il presunto presidente avrebbe affermato, secondo alcune illazioni, che i problemi da risolvere sono gravi e che sarebbe tempo di affrontarli, almeno a suo giudizio, con prontezza e tempestiva azione di governo.

Il presunto presidente, rivolgendosi all'uomo politico che presumibilmente gli succederà, stando sempre alle fonti di solito bene informate, gli avrebbe suggerito un elenco di impegni inderogabili, che sarebbero stati espressi in un elenco senza incertezze, almeno a quanto sembra. (Qui lo speaker televisivo inforcherebbe gli occhiali). Leggiamo i punti principali del programma.

Primo. La presunta inflazione, ove si dimostrassero anche parzialmente fondate le preoccupazioni di taluni circoli economici, potrebbe essere un obiettivo prioritario, per battere il quale non potrebbero essere disdicevoli azioni congiunturali quali l'aumento della produttività e dell'occupazione. Secondo. Il presunto problema dei giovani potrebbe essere discusso nelle opportune sedi con i presunti interessati. Terzo. Sulla presunta violenza della società italiana, posto che sia documentato, non dovrebbe mancare un impegno adeguato. Il presunto presidente avrebbe dichiarato che per attuare il presunto programma occorrerebbe un governo presumibilmente efficiente.

Altre notizie della tv: «Roma. Il presunto ministro Nicolazzi avrebbe fatto alcune precisazioni sulle voci di un cosiddetto aumento della benzina. Egli avrebbe smentito ogni presumibile smentita alle sue smentite. Il presunto ministro si sarebbe poi lasciato andare a delicate ammissioni sulla situazione petrolifera. A quanto egli afferma, il problema energetico sarebbe all'origine della crisi economica non solo italiana, ma mondiale. La scelta delle centrali nucleari potrebbe portare, secondo stime prudenti, ad una lacerazione sociale tra sostenitori e oppositori, in un modo che potrebbe recare imbarazzo ai presunti responsabili di un piano energetico».

«Reggio Calabria. La presunta questione meridionale potrebbe essere al centro di un convegno che potrebbe tenersi in Calabria. Vi parteciperebbero esperti meridionalisti italiani e stranieri, che potrebbero fare il punto sugli interventi della Cassa per il Mezzogiorno e sulle contraddizioni della cultura nel Sud del nostro Paese. Il presunto presidente della Regione Calabria avrebbe tenuto ieri una conferenza stampa su questo tema affascinante».

«Venezia. Il presunto vincitore del Premio letterario Campiello avrebbe fatto, nel corso di una riunione privata all'Isola di San Giorgio, alcune riflessioni sullo stato della nostra letteratura. Tutti i presunti premi, a suo giudizio, avrebbero il compito di aiutare la diffusione dei presunti romanzi».

«Roma. Centinaia di migliaia di presunti cittadini italiani potrebbero accrescere il numero delle schede bianche se ci fossero altre elezioni anticipate. Lo avrebbe affermato una presunta inchiesta Doxa».

Scandalo Belice messo in libertà il presidente del consorzio

PALERMO — Concessa la libertà provvisoria al dott. Franco Furnari, presidente del consorzio di bonifica Alto e Medio Belice ai due tecnici Michelangelo Calvani e Francesco Paolo Miserendino, che erano stati arrestati, con Furnari, nel maggio scorso, durante l'inchiesta per presunti illeciti nella costruzione della diga «Garcia», in territorio di Roccamena, ai margini della valle del Belice.

Furnari, 44 anni, socialista, consigliere comunale a Monreale, e gli altri due (più altri due tuttora in carcere) sono imputati di concorso in peculato aggravato. Secondo l'accusa, quasi cinque miliardi — erogati dalla Cassa per il Mezzogiorno — sarebbero stati pagati per «bustarelle».

Montecitorio

(Segue dalla 1ª pagina)

dei laici: Spadolini, Longo, Zanone. Un socialista diceva: *«La dc non accetterebbe. Non c'è niente da fare, tocca a loro, questa volta. Se fallissero ancora... Ma non si possono permettere di fallire. Ecco perché c'era anche il nome di Forlani, tra gli altri».* E sorrideva. Infine, erano già alcuni giorni che gli uomini del psi, scontato ormai l'insuccesso di Craxi, avevano «aperto» a Fanfani e Forlani, puntando più sul primo solo perché non osavano sperare nel secondo.

Finalmente, il nome di Forlani entrava ufficialmente e con fondamento nel giro non più delle voci ma delle notizie. *«E' da Pertini». «Ha già rifiutato». «Pertini sta ancora insistendo». «Ma lui ha rifiutato di nuovo». «Ma Pertini insiste».* Tutto vero, però il problema di fondo, quello del rapporto tra un Forlani presidente del Consiglio e il suo stesso partito, restava. Lo provava la notizia successiva, giunta verso le 20: *«E' andato da Zaccagnini».*

Era un ragionamento logico: senza garanzie certe di non rappresentare solo se stesso ma tutta la dc, e al tempo stesso di non dover subire condizionamenti nella formazione del governo, Forlani non avrebbe accettato. *«C'era bisogno di andare a piazza del Gesù?»*, chiedeva un deputato passando di fretta. *«Non poteva fare una telefonata?»*.

No, non poteva, tanto che anche la volontà del Capo dello Stato di informare in serata gli italiani su chi avrebbe dovuto formare il governo, veniva frustrata. A piazza del Gesù, Forlani aveva trovato ad attenderlo la delegazione democristiana, e le trattative si erano aperte. Trattative lunghe, con molti interrogativi cui dare risposta, qualche dubbio — e forse anche qualche sospetto — da cancellare.

«Per noi — diceva sorridendo il sottosegretario Evangelisti, braccio secolare di Andreotti — *Pandolfi o Forlani è lo stesso. Certo, per la segreteria è diverso».*

Ma sembrava che la segreteria non avesse più carte, se non quella di giocare Forlani contro lo stesso Forlani. E' chiaro che una simile impresa richiede tempo. Il Presidente della Repubblica, temperamento genuino, aveva uno scatto di impazienza, ma non c'erano alternative. Se voleva dire quel nome, doveva aspettare il nullaosta da piazza del Gesù, dove il confronto tra la delegazione e il possibile presidente incaricato proseguiva ad oltranza. Beh, che almeno gli italiani non stiano col patema. Il nome, decideva Pertini, lo diciamo domani.

Il nome forse sì, ma non quel nome. Dopo tanti segnali ufficiosi quanto ottimistici che venivano dalla sede democristiana — *«Ma sì, ma sì, è praticamente convinto»* — il faticoso castello di una giornata si sbriciolava. Sembra di vederlo Forlani, compassato e elegante come sempre, che alla fine, distintamente, butta tutto per aria.

Franco Mimmi

«Abbiate fiducia» dice Preti ai controllori traffico aereo

ROMA — La giornata di oggi dovrebbe essere decisiva per la soluzione del problema del controllo del traffico aereo, sul quale pende ancora la minaccia di dimissioni di circa mille dei 1400 ufficiali e sottufficiali controllori che chiedono la smilitarizzazione del servizio.

Stamane si riunisce in seduta plenaria la commissione interministeriale Trasporti-Difesa che sta studiando le possibilità di riforma del servizio.

«I controllori del traffico devono avere fiducia — ha dichiarato a questo proposito il ministro dei Trasporti Luigi Preti — *perché l'orientamento è tale da soddisfare le loro esigenze».* Il ministro ha infatti rilevato come non esista *«nessuna preclusione del ministero della Difesa per la civilizzazione del servizio e ovviamente non c'è da parte di quello dei Trasporti».*

In autunno le altre vertenze

Contratti firmati per parastatali e trasporto merci

ROMA — L'accordo per il nuovo contratto dei 150 mila dipendenti parastatali (Inps, Inam, Inail, Enpas, Coni, Enit, Cnen, Cnr, ecc.) è stato ratificato ieri nel corso di una assemblea dei quadri convocata dalla Federazione dei lavoratori pubblici aderenti alla Cgil, alla Cisl e alla Uil. Nella stessa giornata è stata raggiunta l'intesa per il rinnovo del contratto dei 400 mila addetti al trasporto merci, che hanno attuato negli ultimi tre mesi una serie di scioperi massicci. Accordo sottoscritto anche per gli edili delle aziende minori (Confapi) e per i lavoratori dei settori manufatti e laterizi.

Nei prossimi due o tre giorni si concluderanno i negoziati riguardanti categorie minori; per le rimanenti (alimentaristi, delle cooperative, facchini, lavoratori del commercio, personale delle cooperative di consumo, bancari ecc.) la «stagione contrattuale» riprenderà in autunno, in coincidenza con l'insieme dei rinnovi concernenti oltre tre milioni e mezzo di pubblici dipendenti.

L'intesa per i parastatali dovrà essere approvata dal onsiglio dei ministri e pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* per poter divenire esecutiva. I miglioramenti per le varie qualifiche si aggirano, in media, sulle 65 mila lire il mese; più consistenti i miglioramenti per i dirigenti, ma inferiori a quelli decisi di recente dal governo nel famoso «decreto-legge», anche se è previsto un meccanismo di rapido recupero (scatti biennali nella misura del 10%, rispetto al 2,50% previsto per i dirigenti delle amministrazioni statali).

«E' un contratto avanzato — ha commentato il segretario della Federpubblici-Cisl, Gori, concludendo i lavori dell'assemblea dei quadri — *che soddisfa in larga parte le aspettative, le lunghe attese della categoria».*

L'intesa prevede: un aumento medio di 30 mila lire mensili, 20 subito e 10 scaglionate entro l'arco di durata del contratto (1° agosto 1979-31 dicembre 1981); il pagamento di 200 mila lire (tre rate: 80 mila, 60 mila e 60 mila a partire da settembre) per coprire forfettariamente il periodo trascorso tra la scadenza del vecchio contratto e l'entrata in vigore del nuovo.

Sono stati stabiliti nuovi valori parametrali su sette livelli, più uno «super»: il rapporto fra il minimo tabellare del livello più basso (244.500 lire) e quello del livello più alto (454 mila lire) è uguale a 100/186.

Di particolare importanza i punti relativi ai diritti di informazione su investimenti ed occupazione, alla possibilità di eleggere un delegato sindacale anche nelle imprese minori e alla garanzia di stabilità del posto di lavoro.

g. c. f.

Bot a valanga

(Segue dalla 1ª pagina)

to fisso. Mentre vi era molto denaro disponibile per il finanziamento a breve e per la partecipazione a consorzi per prestiti a medio termine a tasso variabile, i Bot, e soprattutto i Cct, risultavano trascurati e insistentemente offerti. Il motivo? esitazione a impegnarsi in investimenti a scadenza superiore ai sei mesi per non subire perdite nel caso di un ritocco dei tassi di interesse verso l'alto.

Alla luce dei risultati dell'asta del 25 luglio non si possono trarre indicazioni per il futuro. Su 4500 miliardi (4000 netti) alla Banca d'Italia ne sono rimasti 823: poco di più di quelli che già aveva in portafoglio e che erano stati rimborsati. Ciò vuol dire che il sistema ha semplicemente reimpiegato quanto reso disponibile a fine luglio rimanendo in prudente attesa degli eventi. Occorrerà aspettare settembre per constatare quali sono le propensioni del mercato finanziario e monetario. Ma si può dire fin d'ora che qualcosa è mutato da un mese a questa parte: prima i compratori preferivano impieghi che offrissero la più alta remunerazione possibile dirigendosi verso titoli a media scadenza come i Cct triennali: ora sono ritornati alle scadenze corte, sei mesi e al massimo dodici mesi, anche se il rendimento è sensibilmente minore (da un punto a mezzo punto a seconda della durata). Inoltre il continuo forte indebitamento pubblico ha risvegliato i soliti allarmi sulla solvibilità dello Stato.

Attualmente circolano 43.000 miliardi di Bot e 19.183 miliardi di Cct: sono quantitativi fuori misura e non ci sarebbe da sorprendersi se alla fine del 1979 arrivassero a un totale di 70.000 miliardi. Sarà il Tesoro in grado di far fronte ai suoi impegni?, si chiede l'uomo della strada. La scarsissima credibilità del potere pubblico rinforza le inquietudini e si sta notando un ritorno ai depositi bancari anche se il rendimento netto è notevolmente inferiore. Proprio questa bassa remunerazione ingigantisce i timori per i Bot e i Cct perché non è a tutti chiaro la causa di questa forte differenza.

Sotto questo profilo di vista i risparmiatori possono stare tranquilli. Al punto in cui sono arrivate le cose il mancato o ritardato pagamento dei titoli o qualsiasi minaccia di consolidamento dei debiti di questo genere avrebbero riflessi talmente catastrofici da farli considerare un suicidio. Il rischio maggiore è quello di ricevere una remunerazione inferiore al tasso di svalutazione, di tre punti percentuali e anche più, il che corrisponde purtroppo a una lenta polverizzazione del potere d'acquisto dei propri risparmi, ed è già un bel balzello.

Nell'eventenza di un mancato rinnovo in massa dei Bot o dei Cct scaduti, la Banca d'Italia sarebbe costretta a intervenire assorbendo i titoli incollocabili, e il Tesoro, assieme all'istituto di emissione, dovrebbe prendere immediatamente delle misure difensive, naturalmente restrittive.

Solo un brusco e cruento cambiamento della forma istituzionale o un governo assolutamente diverso da quelli democratici potrebbero rappresentare un grave pericolo per i possessori di titoli ma in tale ipotesi, quale sarebbe la sorte delle altre forme di investimento, dei depositi bancari e postali, della cartamoneta? Si troverebbero tutti nelle medesime condizioni.

Renato Cantoni

Convocato Pandolfi

(Segue dalla 1ª pagina)

sia pure importanti, del partito.

Un braccio di ferro tra il vecchio presidente e l'ancor giovane ministro eternamente incerto nelle sue decisioni ma, stavolta, irremovibile. Pertini si era convinto che Forlani fosse, in questo momento, fra tante difficoltà e veti incrociati, l'uomo giusto. Non voleva cedere. E' stato continuamente in contatto telefonico con Zaccagnini, al quale ha detto e ribadito, proprio davanti a Forlani, che la scelta non era assolutamente in polemica né con la segreteria della dc né con nessuno: *«Oggi, abbiamo ben altri problemi da risolvere. Non possiamo certo permetterci il lusso di trastullarci con le polemiche».*

Zaccagnini (al quale — è inutile nascondere una verità evidente — la scelta di Forlani faceva piacere, perché poteva distrarre il suo rivale dalla lotta per il congresso e, contemporaneamente, portare un dc a Palazzo Chigi) ha dato il suo pieno assenso, ricordando tra l'altro a Pertini che il nome del ministro degli Esteri era nella «rosa» che proprio in mattinata gli aveva presentato ufficialmente la delegazione. Al Presidente della Repubblica, Zaccagnini ha detto che la dc rivendicava la guida del governo e suggeriva questi nomi: Forlani, Donat-Cattin, Colombo, Bartolomei, Stammati, Pandolfi. Quest'ultimo era e rimane il favorito del segretario dc; era, e forse rimane, il meno gradito ai socialisti.

Nella dichiarazione dopo il colloquio con Pertini, Zaccagnini ha avuto una frecciata polemica contro i socialisti, i quali gli hanno risposto per le rime, sempre dai microfoni del Quirinale e quindi, stamane, dalle colonne dell'«Avanti!». Il giornale socialista è, ancora una volta, durissimo contro la dc.

Al di là di tanti e gravi contrasti politici, dietro l'ultimo scontro Zaccagnini-Craxi c'è un retroscena preciso: il segretario dc aveva espresso da vari giorni a Pertini una sua preferenza per Pandolfi; Craxi aveva invece già da mercoledì scorso bocciato questo nome, perché, a suo giudizio, il ministro del Tesoro è troppo legato al piano triennale, che non piace alle sinistre e ai sindacati. Pollice verso su Pandolfi, a quanto sembra, anche da parte dei comunisti, i quali hanno comunque detto a Pertini che un governo, ponte o transitorio che sia, si deve fare, senza perdere altro tempo.

Luca Giurato

I profughi vietnamiti

(Segue dalla 1ª pagina)

mare il gommone. Testimonianza del dottor Accurso, tenente di vascello. *«Quando gli siamo arrivati sottobordo, non apparivano in condizioni disperate. Almeno quelli che si riusciva a vedere. Ma apparivano drammaticamente ansiosi di capire chi eravamo e che cosa gli avremmo detto».*

Ore 9,32. I profughi si accorgono che sul gommone c'è anche un vietnamita, l'interprete, il domenicano padre Hoai, che agita una mano in aria a salutare e a fargli segno di stare calmi. Come sentono la loro lingua, la gente della barca sembra all'improvviso impazzita: tutti si muovono, si spingono verso il gommone, gridano, salutano con le mani, piangono, chiedono aiuto.

Testimonianza di Tan Kim Anh, 20 anni, ex proprietario di un negozio di casalinghi. *«Siamo stati otto giorni alla deriva, senza cibo, senza speranza, con soltanto l'acqua della pioggia da bere. Mezzo cucchiaio a testa. Il motore era guasto, la tela che doveva farci da vela strappata. Non potevamo governare la barca, solo aspettare. In questi otto giorni abbiamo visto almeno dodici navi prima della vostra, che ci sono passate vicino: abbiamo gridato, chiamato, pregato; tenevamo più in alto possibile il nostro "Sos". Ma nessuna si è fermata».*

Ore 9,33. Padre Hoai grida in un megafono di stare calmi e di ascoltare. Poi legge in vietnamita un messaggio preparato dal nostro governo, in previsione di *«qualsiasi risposta di rifiuto all'offerta»*. Attacca a leggere: *«Le navi vicine a voi sono della Marina militare dell'Italia e sono venute per aiutarvi. Se volete, potete imbarcarvi sulla nave come rifugiati politici ed essere trasportati in Italia...».* Non fa in tempo a leggere il secondo capoverso, che sul barcone c'è il finimondo. La «Vittorio Veneto» è ancora a un miglio di distanza, ma si vede benissimo a occhio nudo qual è la risposta. Padre Hoai calma comunque la gente e continua: *«Le navi vi porteranno in Italia, ma non possono portarvi in altre nazioni e non possono rimorchiare le vostre barche. Se non volete imbarcarvi sulle navi italiane, potete ricevere subito cibo, acqua, medicine, assistenza di dottori. Dite che cosa volete fare, di che cosa avete bisogno».* Nuove grida, tutti alzano le braccia in aria, le voci si sentono distintamente anche da bordo della nave. Non ci sono dubbi.

Ore 9,47. Il barcone è ormai sotto bordo, tenuto da un cavo. E' pieno di occhi ancora disperati. Ci sono alcune ragazze dal viso bellissimo, qualcuna tenta appena un saluto con la mano. Il barcone è stipato di gente e di stracci.

Ore 9,50. Si cerca di fissare il barcone con la massima sicurezza. Frugando gli scatoloni e gli stracci molti dei profughi si stanno cambiando. Buttano via la roba che hanno addosso e tirano fuori camicie bianche, pantaloni più puliti, vecchie giacche mimetiche dell'esercito americano. Frugano tra gli zaini, anch'essi americani, che hanno tra i piedi. Una ragazza con un viso straordinario, da eurasiatica, tiene le mani unite sul petto e continua a pregare. Il medico ordina che devono lasciare sul barcone tutta la loro roba, per motivi igienici. Si spogliano con grande dignità, i ragazzi restano in mutande, le donne con qualche veste addosso.

Testimonianza di Tan Kim Anh, 20 anni. *«I pirati ci hanno assalito un giorno dopo che eravamo partiti da Cau Mau. Ci hanno speronati, facendo quasi affondare la nostra barca e ammazzando una ragazza di 20 anni. No, non hanno violentato nessuna donna, ma ci hanno preso quasi tutto quello che avevamo portato con noi. Avevamo ormai ben poche cose, lasciarle non è poi tanto difficile».*

Ore 9,52. I profughi iniziano a salire a bordo della «Vittorio Veneto». C'è un po' di ressa, ma si calma presto. Tutte le disposizioni date per non entrare in contatto fisico con *«possibili portatori di infezione»* saltano in pochi minuti: molti dei profughi non ce la fanno a reggersi in piedi, appena arrivati sulla tolda della nave crollano a terra. Anche molti bimbi hanno bisogno di aiuto. Prima un marinaio, poi molti, poi anche gli ufficiali non sanno trattenersi; si avvicinano a chi non ce la fa e danno un braccio di sostegno, tirano su chi è a terra, sollevando tra le braccia i bimbi più piccoli. La fiancata della nave è azzurra delle divise dei marinai, tutti gli ordini sono saltati, c'è la comprensibile curiosità dei ragazzi e la voglia di aiutare di chi può farlo. Il piccolo battello, non più di una quindicina di metri, sembra sfornare gente senza fine. Dentro, il cabinato era ancora più affollato che fuori, con soprattutto i vecchi e i bambini. Infine saranno 128, di cui ventitré bimbi.

Testimonianza di Chau Sen Hai, 49 anni, maggiore di artiglieria dell'esercito di Thieu. *«Quando siamo partiti da Cau Mau eravamo in 403, il nome della nave non lo so ma aveva la matricola 0773. I pirati che ci hanno speronati e quasi affondati ci hanno poi presi al traino e trasportati fin sulle coste malesi, presso Trengganu. Forse perché volevano tenerci lontani dalla Thailandia, o forse, chissà, per compassione. Durante il traino, comunque, hanno segnalato ad altre barche che ci volevano assalire di star lontane, che avevano già fatto tutto loro».* La moglie di Chau con i nove figli è rimasta in Vietnam, *«si è sacrificata a farmi scappare perché ero ricercato dal regime comunista che voleva mandarmi in un campo di lavoro dopo un periodo di prigione».*

Ore 10,12. Sale a bordo della «Vittorio Veneto» l'ultimo profugo. Testimonianza del tenente medico Accurso salito a bordo del barcone: *«Nella cabina l'odore era insopportabile, sapeva tutto di escrementi e sudore, tutto era unto. A terra c'era un sacchettino semiunto di riso».*

Testimonianza di Van Bin Am, 20 anni. *«Siamo stati a Trengganu, in un campo profughi, per dieci giorni, dal 2 al 12 luglio. La polizia malese ci picchiava, soprattutto i nostri bimbi. Poi ci hanno fatto salire su cinque barconi, tutti i quattrocento che eravamo arrivati dal Vietnam, e ci hanno detto che ci portavano in un'isola. Due motovedette ci hanno presi al traino e portati lontano dalla costa per un paio d'ore* (in pratica, fino al limite delle acque territoriali, n.d.r.), *poi ci hanno tagliato i cavi. Le altre quattro barche avevano un motore che funzionava e si sono allontanate, il nostro era guasto e siamo rimasti alla deriva. Mercoledì l'altro, otto giorni fa, una nave si è avvicinata a noi, si chiamava "Morgan City", non aveva bandiera. Ci ha trainato per nove ore, all'incirca fino a dove siamo stati raccolti da voi. Poi ci ha lasciato sessanta litri d'acqua e un po' d'arance e di mele, ed è andata via».*

Ore 10,20. Il comandante della «Veneto» fa mollare la cima, il barcone se ne va via alla deriva. Gli sono state strappate le bandiere di soccorso, restano molti stracci, un mezzo bidoncino di benzina, un libro dalla copertina rosa, una borsa di plastica nera. Si perde lentamente dentro il mare. Ricomincia la ricerca di altri naufraghi.

La cronaca finisce qui. I 128 scampati alla morte sono ora a letto, hanno consumato un primo pasto di riso dopo essere stati visitati e disinfestati dai pidocchi. Solo due sono gravi, c'è anche una donna al settimo mese di gravidanza. A bordo hanno portato una ventina di monili d'oro e quattro biglietti da cento dollari, nascosti ai pirati. Le storie che raccontano sono molto simili a quelle degli altri 800 mila profughi, con qualche ombra. Sono comunque storie amare e disperate, che continueranno in Italia. Il Paese, dice un profugo, del Vaticano. Anche della Lollobrigida, dice un altro. E un terzo: della Vespa. Per altri è *«un Paese dell'Europa vicino alla Francia»*. Sono storie dall'Estremo Oriente.

A mezzanotte l'«Andrea Doria» rileva sul radar due «segnali» gialli. Sono altri profughi che stanno per essere salvati, altre storie che verranno raccontate.

Mimmo Càndito

ULTIMA ORA

Imbarcati altri 68

MAR DELLA CINA MERIDIONALE (Da bordo del «Vittorio Veneto») — Alle 01,20 la nave «Andrea Doria» ha completato l'imbarco di altri 68 profughi. Sono in maggioranza giovani e bambini, e da cinque giorni non mangiavano. Il recupero è stato piuttosto difficile per il mare a forza quattro e per l'oscurità.